

Contatti

Le lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugaresi 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011/6668924 - www.lastampa.it/lettere

GIUSEPPE BOTTIERO
MASSIMO RICHI
GIANNI ARMAND-PILON
FEDERICO MONGA

ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: GIORGANO STABILE
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
CULTURA: ALBERTO INFELISE

GIULIANA CIRIO
FEDERICO BORGNA
LUIGI CARRARO
ANDREA GAVOSTO

ITALIA: AVVENIRE, L'ESPRESSO, L'ESPRESSO, L'ESPRESSO, L'ESPRESSO
LE QUINDI, L'ESPRESSO, L'ESPRESSO, L'ESPRESSO, L'ESPRESSO
LE SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE
2016/679) SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI
INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:



In questa pagina trovano spazio le idee e i pareri dei nostri lettori. Ogni domenica lo scrittore Maurizio De Giovanni risponderà alle lettere inviate a La Stampa.

Rsa, un'inchiesta giusta

Gentile Direttore,
con questa lettera voglio ringraziare, Lei Direttore e tutta la redazione, riguardo l'inchiesta sulle liste d'attesa per l'ingresso in convenzione nelle Rsa della regione Piemonte. Grazie per l'interesse, l'impegno e la professionalità messe a disposizione nel denunciare la situazione e la condizione di migliaia di cittadini e dei loro familiari: siete riusciti a dare spazio e voce alla loro disperazione e indignazione e a puntare i riflettori su una buona parte di popolazione che ogni giorno deve fare i conti con un servizio sanitario nazionale ed un sistema regionale ormai al collasso, fatto solo di bilanci e carenze di fondi strutturali. Nonostante in Italia ci siano norme giuridiche e sentenze di tribunali a tutela delle persone in condizione di invalidità e disabilità, allo stato attuale questi soggetti, cosiddetti "fragili" non vedono erogati quelli che secondo i Lea e i Pai dovrebbero essere diritti esigibili e non procrastinabili.

Ringrazio infine per la scelta di volere sensibilizzare e focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su materia e temi così complessi che nella realtà del vissuto quotidiano diventano drammaticamente ingestibili ed insostenibili per numerose persone e i loro caregivers.

Roberta Ingrassia

Se le forze politiche eredi delle antiche tradizioni socialdemocratiche e cristiano-popolari stanno perdendo terreno in tutti i Paesi occidentali, non sarà, temo, spostando mobili da una stanza all'altra o ridipingendo le pareti della casa che usciranno da una crisi di storica portata. La questione non riguarda campi larghi o stretti, tantomeno procedure di selezione per occasionali leader, ma la possibilità stessa di conferire oggi contenuti e concretezza a quella idea di democrazia che sembrava essersi affermata dopo la seconda Grande Guerra. O invece la democrazia è destinata a divenire un insieme di nobili aspirazioni, un vago dover essere, buono a coprire prassi di governo del tutto opposte ai fini che qua e là si vanno ancora predicando? La democrazia è destinata a ridursi a un'impotente ideologia? Se così fosse, l'affermazione delle nuove strategie propagandate dagli ultimi alfieri delle varie Silicon Valley, esplicitamente sostenitrici della fine del ciclo democratico del secondo dopoguerra, sarebbe inevitabile.

Le "prestazioni" della democrazia

to, il profitto, sia in termini economici che di potenza, un altro pilastro dell'idea concreta, non astratta di democrazia viene distrutto.

Vi è una via democratica a regimi totalitari. Amiamo dimenticarlo. Questa via consiste nel ridurre la democrazia a difesa di diritti individuali, a idee regolative prive di effettualità, a non comprenderne il nesso con le concrete aspettative di benessere, materiale e immateriale, che "il popolo" esprime e nella cui soddisfazione soltanto esso vede l'espressione della propria "sovrannità". Popolo significa qui qualcosa di essenzialmente diverso da ciò che i "populismi" intendono. Come ogni "ismo" il populismo astrae dai caratteri specifici che il suo oggetto presenta, per farne un idolo addomesticabile e manipolabile a ogni fine. Popolo non è lo Stato né la Nazione tutta. Popolo è quella parte, nient'affatto "liquidabile" nell'intero, capace di esercitare una critica costante nei confronti di tutti i poteri in cui il regime democratico si articola. Una parte mai semplicemente "liquidabile" nelle forme della propria rappresentanza istituzionale. Ma allora a che serve?

zionalismo o sovranismo spiccio, ma della ideologia che regna all'interno delle grandi potenze economico-finanziarie globali. A questa dovrebbe reagire, con questa competenza i sedicenti democratici. A Roma il Popolo compete con i Padri-Senato. *Senatus populusque* – una diade, non un'astrotta, totalitaria unità. Una contraddizione anche, ma costruttiva, garanzia di effettiva libertà. Il Popolo non è moltitudine; la moltitudine diviene Popolo soltanto quando decide di farsi parte e procede insieme per affermare, di contro ai Padri-Senato, i propri strategici interessi. I suoi tribunali co-noscono, e nascono dalla sua lotta per farli valere.

Una cultura opposta a questa visione autenticamente popolare è prevalsa nel corso delle ultime generazioni delle sedicenti forze democratiche. Invece di cogliere le nuove disuguaglianze, le nuove forme di dominio e di sfruttamento, l'ideologia della "social liquidità" ha fatto inseguire, attraverso compromessi e mediazioni, l'idea di una "rappresentanza generale". Del tutto coerente con questa, ecco una ideologia che esaltava la bandiera

MASSIMO CACCIARI

CAMPILARGHIO STRETTI MA IL POPOLO RESTA LONTANO